



El rasgo más destacable de su actividad científica ha sido el espíritu ecuménico. Con sus escritos históricos ha logrado estrechar lazos de aproximación entre católicos y protestantes. Sean recordadas aquí dos de sus aportaciones más relevantes:

1) En 1961, Iserloh adquirió fama internacional cuando dio a conocer como resultado de su investigación que la fijación de las noventa y cinco tesis sobre las indulgencias en la puerta de la Iglesia del castillo de Wittenberg por Lutero el 31 de octubre de 1517 no tuvo lugar, sino que pertenece más bien al terreno de la leyenda. No obstante, se puede considerar ese día como la fecha de nacimiento del protestantismo, porque fue entonces cuando Lutero recurrió a la autoridad eclesiástica; y este recurso, no atendido, dio origen a la reforma luterana. Con ello queda claro que Lutero no pretendió, al menos en aquella ocasión, la ruptura con la Iglesia. Si la jerarquía eclesiástica de su distrito hubiera dado una respuesta de verdaderos pastores de almas al recurso presentado por el monje agustino de Wittenberg, tal vez se habría evitado la escisión de la Iglesia.

2) En 1979, la asociación para la edición del *Corpus Catholicorum* organizó en Augsburgo un simposio sobre la *Confessio Augustana* del año 1530. En la apertura del simposio, Iserloh puso de relieve que la *Confessio Augustana* no pretendía ser una confesión completa de fe, que no trataba de importantes verdades de fe y que evitaba serios puntos de controversia. De este modo, las posibilidades de diálogo teológico-doctrinal entre católicos y protestantes pueden resultar más conciliadoras.

Remigius BÄUMER

Mattenweg, 2

D-79199 Kirchzarten in Br.

Storia della Chiesa. Da Lutero ai nostri giorni. Autopresentazione

Non è facile trovare un manuale di storia della Chiesa adatto alle facoltà teologiche ed ai seminari, anche per lo scarso numero di lezioni riservate a questa materia. Lo Jedin è inutilizzabile per la sua ampiezza (una decina di grossi volumi); il Bihlmeyer Tuechle costituisce quasi il cumulo di ossa aride della visione di Ezechiele: utilissimo per una consultazione (esattissimo nel riferire date e nomi), manca, specie per l'età moderna, di un'autentica presentazione dei problemi di fondo; il Lortz è troppo difficile per la media degli studenti e si ferma più sulle idee che sui fatti. Migliore senz'altro è la *Nouvelle Histoire de l'Église*, aperta ai nuovi orienta-

menti: ma non tutti volumi hanno lo stesso valore. La *Historia de la Iglesia* della BAC è anch'essa prolissa e qua a là cronachistica (ultimo volume).

Questa nuova opera¹, frutto di un quarantennio di insegnamento, si ferma soprattutto sui problemi di fondo, fatti e idee, raccogliendo in sintesi i caratteri essenziali delle varie epoche (capitoli introduttivi), sviluppando poi i momenti cruciali. La bibliografia è abbastanza ampia. Le note, spesso lunghe e analitiche, applicano ai diversi paesi quanto il testo dice sulla situazione generale. Quasi ogni capitolo è seguito da un paragrafo (*Nuovi problemi storiografici e metodologici*) che costituisce quasi una storia della recente storiografia, e insieme suggerisce nuovi spunti di ricerca. Alcuni capitoli dei vol. III e III (*La Chiesa e gli Ebrei*, *Le origini dell'idea di tolleranza*; *L'anticlericalismo, 1815-1915*; *La massoneria*; *L'antisemitismo di molti cattolici dell'Ottocento e del primo Novecento*) sono assenti da ogni altro manuale. Il IV volume si spinge sino al Vaticano II e al post-concilio.

Il primo volume si apre col 1303, riassume l'esilio avignonese e la crisi conciliare (con un esame delle varie tesi), analizza le varie cause della rivoluzione protestante. Il volume si ferma solo su luteranesimo, calvinismo, anglicanesimo. Sulle conseguenze del protestantesimo, sono sottolineate la formazione di una chiesa nazionale, la crisi dell'unità europea, il declino del culto eucaristico e la fine pratica della pratica della confessione. Dopo l'analisi dei concetti di Riforma Cattolica e Controriforma (con un certo sviluppo sui nuovi vecchi ordini religiosi), segue la sintesi sul Concilio di Trento.

Il secondo volume si apre con molte pagine sull'assolutismo. Dopo una breve sintesi sulle cause e sui caratteri fondamentali del regime (politici, sociali, economici), ci si ferma a lungo su tre punti. Ci troviamo di fonte prima di tutto a una società ufficialmente cristiana: diritto divino dei re, religione di Stato, protezione dello Stato alla Chiesa, unità politica fondata sull'unità religiosa, corrispondenza fra leggi civili ed ecclesiastiche (si sottolinea specialmente la legislazione matrimoniale, e la rigida censura statale ed ecclesiastica con i suoi effetti polivalenti), uso della coercizione da parte dell'autorità ecclesiastica (con il caso limite della bolla di Pio V del 1566, a proposito dei malati che ricusavano la confessione), organizzazione cristiana del lavoro (corporazioni, confraternità), immunità ecclesiastiche (sono esposti ampiamente gli argomenti dello Stato e della Chiesa). L'assolutismo è però accompagnato da un pesante giurisdizionalismo, in tutti i paesi, che si fa più forte nel Settecento, e si estende alla nomina dei cardinali (spesso ambasciatori del proprio paese), dello stesso Pontefice, alle commende. I concordati in pratica non sono

1. Giacomo MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, I: *L'età della Riforma*, II: *L'età dell'assolutismo*, III: *L'età del liberalismo*, IV: *L'età contemporanea*, Morcelliana, Brescia 1993-1995.

riusciti a difendere a sufficienza la Chiesa, ed erano largamente occupati dalle difese delle immunità. La Chiesa appare poi «mondanizzata»: accanto agli aspetti positivi (partecipazione di massa ai sacramenti, nuovi istituti religiosi, devozione al S. Cuore, missioni popolari, catechismi, feste fin troppo numerose che attirano l'attenzione di Benedetto XIV), colpiscono aspetti negativi: plethora ecclesiastica, ricchezza, accompagnata da sterili tentativi per risolvere il problema del pauperismo, dalla Spagna alla Francia all'Italia ai Paesi Bassi, monacazioni forzate (per due terzi forse di tutte le monache), una larga intolleranza, il senso del demoniaco diffuso in Francia (i diavoli di Loudun), la devozione tipica dell'epoca, espressione di una fede sincera nelle forme proprie dell'epoca. Per gli Ebrei, dopo accenni alle epoche precedenti, l'opera si ferma sulle bolle dalla Controriforma, che stabiliscono una netta discriminazione degli israeliti dal resto della popolazione. Sulla intolleranza, l'autore analizza le varie motivazioni dell'epoca, e ricorda sommariamente gli episodi centrali delle lotte religiose. Seguono ampi capitoli sul giansenismo, sul gallicanesimo, sul riformismo del Settecento. Sulla soppressione della Compagnia, l'autore utilizza anche i recenti documenti della storiografia spagnola, che mettono in luce i motivi degli statuti iberici. Il I volume si chiude con accenni ai problemi essenziali della storia delle missioni: patronato, Propaganda, schiavitù, caratteri essenziali dell'evangelizzazione. La colonizzazione spagnola, con innegabili e inevitabili limiti, non merita quel giudizio così diffuso e severo della recente storiografia, che dimentica le caratteristiche ben più gravi del colonialismo anglosassone. Resta però difficile da spiegare l'opposizione fra la netta condanna della schiavitù che appare nei documenti di Paolo III e degli altri papi, e il persistere del sistema fino all'Ottocento, come base fondamentale della vita economica latino-americana.

Dopo una sintesi rapida sulla rivoluzione francese —tentativo di scristianizzazione sostanzialmente fallito, ma con effetti in tutta la vita europea fino ai nostri giorni— il III volume, analogamente al II, traccia un quadro sintetico dei rapporti fra Chiesa e regime liberale, avvertendo che si tratta di una meta raggiunta in maniera diversa e in tempi successivi nei diversi paesi. La società è ufficialmente non cristiana, le leggi civili non tengono conto dell'ordinamento canonico, specie per matrimonio e la stampa, scuola e assistenza sono rivendicate dallo Stato e largamente sottratte alla Chiesa, hanno fine le antiche immunità ecclesiastiche. Il principio della separazione quasi universalmente affermato è in realtà estremamente ambiguo, non solo perchè contraddetto dal confessionalismo russo e scandinavo, ma per la realtà concreta dei vari stati. Si possono distinguere separazione pura (tipica degli USA e non scevra di problemi giuridici), mista (propria del Belgio), ostile (che meglio si direbbe giurisdizionalismo aconfessionale, e che implica fra l'altro la confisca dell'asse ecclesiastico e la dispersione dei religiosi). Forse la costituzione di Querétaro del 1917 costituisce la manifestazione più vistosa dello sforzo di scristianizzazione di un paese cattolico. In Francia e in Portogallo la separazione assume aspetti particolari. L'autore si ferma però a lungo sulle due correnti, degli intransi-

genti e dei cattolici liberali, con il loro ottimismo e i loro limiti, sulla questione romana, sul *Sillabo* (studiando il contrasto fra il discorso di Montalembert a Malines del 1863 e la sua confutazione, presentata per la prima volta in tutta la storiografia, stesa a Roma del barnabita Bilio, il vero redattore della *Quanta Cura* e del *Sillabo*). Montalembert e Bilio costituiscono per l'autore i due rappresentanti più significativi di due mentalità opposte, tipiche dell'Ottocento cattolico. Dopo l'ampio capitolo sul Vaticano I e la polemica con le tesi estremiste di Küng e di Hasler, seguono, come si è accennato, tre paragrafi sull'anticlericalismo, sulla massoneria, sull'antisemitismo dell'Ottocento. L'autore non trascura però la vitalità interna della Chiesa, che appare dalla riforma e dalla nascita di molti istituti religiosi, dalla vittoria della pietà antigiansenistica, dal movimento missionario, dall'importanza sempre maggiore del laicato.

Il IV volume comprende un ampio capitolo sulla questione sociale, che sottolinea il graduale aprirsi dei cattolici ai problemi relativi e il contrasto fra conservatori e la personalità più competenti e sensibili, la redazione della *Rerum Novarum* e i suoi effetti, le discussioni sollevate dal sindacalismo. Nel capitolo sul modernismo sono riassunte le diverse correnti del movimento, estremista e moderata, sono presentati i principali protagonisti e la dura repressione operata da Pio X, diversamente giudicata dalla storiografia più recente. Dopo una sintesi sulla codificazione piobenedettina e sulla riforma della curia attuata da Pio X, il volume contrappone la diffusione del nazionalismo fra i cattolici, specie durante la prima guerra mondiale, con il francese Baudrillart che attacca duramente i tedeschi e provoca la loro risposta pungente, e la ferma e coraggiosa posizione di Benedetto XV, con la sua ferma condanna dell'«inutile strage», il suo sforzo per impedire l'allargamento del conflitto e le polemiche fra i cattolici. Il quadro si allarga con un'esposizione serrata delle vicende dell'*Action Française*, del conflitto Chiesa e Stato in Messico, culminato con la legge Calles del 1926 e la guerra civile del 1926-29, i Patti Lateranensi, la lotta contro il nazismo nei suoi due momenti essenziali (concordato del 1933 ed enciclica *Mit brennender Sorge* del 1937), la questione spagnola (1931-1939). Sorvolando sostanzialmente sulle vicende politiche spagnole, l'autore cerca le cause dell'innegabile anticlericalismo e radicalismo di quegli anni, riconosce il carattere religioso della morte delle migliaia di religiose ed ecclesiastici durante la guerra civile, sottolinea il diverso indirizzo dei card. Gomá e Vidal i Barraquer. Per la seconda guerra mondiale, ricordati gli sforzi di Pio XII per impedire l'intervento italiano, l'opera analizza la ragioni del preteso silenzio di Pio XII davanti al genocidio ebraico, le due linee dell'episcopato tedesco (Bertram-Presyng), il forte contrasto in Francia fra i fautori di Pétain e di De Gaulle, la condotta di Stepinac.

Dopo una quarantina di pagine sugli anni 1945-1958, con le sue aperture e i suoi limiti, seguono altre cinquanta pagine sul Vaticano II, bene informate e dense di giudizi sui punti essenziali. Si chiudeva un'epoca e se ne apriva un'altra. L'autore ha voluto spingersi anche al post-concilio sino alla morte di Paolo VI, con il con-



trasto fra Lefebvre e Franzoni, i conservatori e i progressisti, entrambi privi di equilibrio e di senso storico. Nè mancano rapidi cenni al 1989.

È già uscito il I volume della traduzione brasiliana, opera delle Paoline, ed è stato firmato il contratto per la traduzione spagnola. Basta questo per mostrare l'interesse di queste pagine, che solleveranno certo critiche e discussioni, ma allargano gli orizzonti, fanno riflettere, educano ad un sano equilibrio.

Giacomo MARTINA, sj
Pontificia Universidad Gregoriana
Piazza della Pilotta, 4
I-00187 Roma

Publicació del *Diplomatari* de la Catedral de Barcelona i del fons documental de l'Arxiu capitular d'Urgell

El dia 4 de desembre de 1995 es va fer a Barcelona, en el marc solemne del cor de la catedral, la presentació del primer volum del *Diplomatari de la Catedral de Barcelona*, del què es autor el Dr. Àngel Fàbrega i Grau, canonge arxiver de l'esmentada catedral (adreça: Pla de la Seu s/n, 08002-Barcelona).

L'acte va estar presidit per l'arquebisbe de Barcelona, cardenal Ricard M. Carles, al qual acompanyaven els bisbes auxiliars Mons. Pere Tena i Garriga i Mons. Jaume Traserra i Cunillera.

L'obra, d'unes 700 pàgines, transcriu els primers 350 documents de l'Arxiu de la Seu de Barcelona, que van des de l'any 844 fins el 1000, amb uns índexs molt ben treballats. Inclou un estudi important de mossèn Josep Baucells i Reig sobre la complicada cronologia dels documents de l'època.

En la presentació, després d'unes paraules d'introducció del canonge Josep M. Aragonès i Rebollar, el canonge Dr. Josep M. Martí i Bonet, director de l'Arxiu Diocesà i president de l'Associació d'arxivers eclesiàstics d'Espanya, va fer una àmplia exposició sobre l'obra i la persona i trajectòria intel·lectual del seu autor, ressaltant que la publicació s'esqueia en el 30é aniversari del seu nomenament com a arxiver del capítol, i en el 25é de la inauguració de les noves dependències de l'arxiu. Recordà que l'Arxiu Capitular de Barcelona, amb més de 40.000 pergamins que van des del segle IX (amb cinc peces) fins al segle XVI, és el que conserva més pergamins d'Espanya i potser de tot el món. El projecte preveu estudiar i publicar-ne uns 6.000, literalment o en regest, arribant fins a l'any 1260, que és el de l'últim document datat amb certesa dels que es van copiar a mitjans del segle XIII en els quatre *Libri antiquitatum* de la seu barcelonesa perquè en aquell moment